

→ **Il procuratore Quattrocchi** all'Antimafia ribadisce la fondatezza delle inchieste

→ **Nella sentenza Tagliavia** si fa riferimento all'interlocuzione con i boss di Berlusconi e Dell'Utri

Mafia, i pm di Firenze continuano l'indagine sui mandanti politici

Nelle motivazioni della sentenza Tagliavia che per la prima volta sancisce l'esistenza del patto Stato-Cosa Nostra, si fa riferimento all'interlocuzione con i boss di Berlusconi e Dell'Utri.

CLAUDIA FUSANI

Le indagini sui mandanti esterni delle stragi di mafia del 1993, delle bombe che hanno terrorizzato Roma, Firenze e Milano, sono in corso e vanno avanti. «In quella fase (cioè il 1993 e il 1994, ndr) se c'è stata trattativa tra Stato e Cosa Nostra non ha riguardato il regime carcerario del 41 bis bensì la costruzione di nuovi rapporti politici» ha detto lunedì il procuratore di Firenze Giuseppe Quattrocchi audito in Commissione antimafia nell'ambito dell'indagine parlamentare sulle stragi di mafia del biennio 1992-1993 insieme con i sostituti Giuseppe Nicolosi e Alessandro Crini.

I magistrati fiorentini che indagano su quella stagione di sangue (93-94), prosecuzione degli attentati e delle bombe del 1992 che uccisero Lima e poi i giudici Falcone e Borsellino ma non per questo ispirata dai medesimi moventi, fondano la loro certezza su prove ed evidenze («noi coltiviamo la cultura della prova» dicono) emerse in questi anni di indagini.

Era Filippo Graviano, il boss capo del mandamento di Brancaccio «colui che si occupava della mediazione con la politica». Ed è un punto fermo, una prova, il resoconto del pentito Gaspare Spatuzza che il 4 gennaio 1994 incontrò Graviano al bar Doney a Roma che gli disse soddisfatto: «Abbiamo ottenuto tutto e queste nuove persone non sono come quei quattro crasti dei

socialisti». Le persone grazie alle quali Cosa Nostra aveva ottenuto tutto «erano Berlusconi e il nostro compaesano Dell'Utri».

PUNTO FERMO

L'indagine fiorentina è un punto fermo, e al tempo stesso «in costante evoluzione», che è bene mettere al centro della scena in un momento in cui sul fronte delle indagini e dei processi di mafia si stanno intrecciando varie notizie spesso di segno contraddittorio. A cominciare dalla sentenza Dell'Utri - la decisione della Cassazione di rifare il processo d'appello esponendo così, nei fatti, i reati alla tagliola della prescrizione - che Berlusconi si affretta a conside-

rare l'epilogo di una storia inventata dai soliti magistrati per «la gogna dell'amico Marcello».

In questi giorni ha fatto passi avanti anche l'inchiesta di Caltanissetta sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra che è stata avviata dallo Stato dopo l'uccisione di Lima e di Falcone. «Borsellino fu ucciso perché si era opposto» dicono i magistrati che hanno indagato l'onorevole Mannino e altre quattro persone. Merce di scambio in questa fase è l'attenuazione del carcere duro per i boss che, secondo alcune ipotesi, si concretizza con la l'uscita dal 41 bis di oltre 300 uomini di Cosa Nostra. «Non è questa la trattativa per le bombe in continente del biennio

1993-1994» hanno spiegato i pm fiorentini precisando che il loro lavoro comincia dopo il biennio su cui invece indagano Caltanissetta e Palermo (processo al generale Mori sulla ritardata cattura di Provenzano, anche questo un pezzo della trattativa).

LE MOTIVAZIONI

Le indagini sulla mafia oggi ripartono, e continuano, dalle motivazioni della corte d'Appello di Firenze che ha condannato il boss palermitano Francesco Tagliavia per le stragi del 1993 grazie alle rivelazioni di Spatuzza. «Tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994 - si legge a pagina 513 - si affacciò per Cosa Nostra la possibilità di avere nuovi interlocutori politici per le imminenti elezioni. Il tramite fu individuato in Vittorio Mangano ritenuto in grado di interloquire con Marcello Dell'Utri e questo a sua volta con Silvio Berlusconi di cui si intravedeva l'ascesa politica». La sentenza che per la prima volta sancisce l'esistenza del patto tra Stato e Cosa Nostra è anche quella che, dopo l'annullamento della sentenza Dell'Utri, indica proprio Dell'Utri e Berlusconi interlocutori di Cosa Nostra per il tramite dello stalliere Mangano. Che è l'orizzonte delle indagini della procura di Firenze. ♦

Palermo, primarie valide annullati i voti allo Zen

Fabrizio Ferrandelli resta il vincitore della partita con 126 voti di vantaggio. Il Pd aveva già dichiarato il proprio sostegno a chi ha ottenuto più voti. Sel e Idv, invece, aspettavano il pronunciamento dei garanti.

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il risultato non cambia, i tre saggi delle primarie palermitane hanno annullato, ieri, i voti espressi al segno numero 4 del popolare quartiere dello Zen, dove una donna Francesca Trapani e il suo compagno sono indagati dalla magistratura perché trovati in possesso di numerosi certificati elettorali. Ma anche così,

il vincitore della competizione resta Fabrizio Ferrandelli, 32 anni, con un vantaggio su Rita Borsellino di soli 126 voti (erano 151 nel precedente calcolo). Ferrandelli ha ottenuto 9790 voti, Borsellino 9664, 7822 sono le preferenze ricevute da Davide Faraone e 1740 quelle di Antonella Monastra.

Il comunicato dei garanti Giuseppe Verde, Antonio Scaglione e dall'ex magistrato Peppino Di Lello, ha messo fine a un'altalena iniziata nel tardo pomeriggio che, in alcuni momenti, ha fatto pensare che lo sciame sismico poteva preludere a un terremoto politico. Il terremoto non c'è stato ma ora si dovrà vedere cosa accadrà nelle forze di centrosinistra e nei movimenti che avevano

dato vita al tavolo delle primarie. Il Partito democratico ha già annunciato il proprio sostegno al candidato vincente, secondo il principio base delle primarie. Idv e Sel, invece, hanno preso tempo, aspettando il responso dei garanti. In Italia dei valori, dove Sonia Alfano ed altri si sono già espressi in favore di Ferrandelli, anzi, non hanno mandato giù la cacciata dal partito dell'ormai candidato sindaco, Antonio Di Pietro deve fare i conti con la assoluta contrarietà di Leoluca Orlando al vincitore.

L'altalena era iniziata alle 17 e 48, quando il terzo classificato Davide Faraone entra in via Bentivegna, sede del Pd palermitano dove è ospitato il comitato dei garanti. Faraone è nell'occhio del ciclone per un servi-